
La neutralità della rete

Autore: Giovanna Pompele

Fonte: Living City New York

Quando viene costruita una strada, tutti possono viaggiarci. Ma allora dobbiamo chiederci chi dirige il traffico. Un contributo da Living City.

Internet è come un enorme sistema di strade, che portano a milioni di destinazioni. La cosa più sorprendente è che molte tra le più frequentate non sono state costruite da enti pubblici o da compagnie private: gli ideatori di Google e di eBay erano poco più che ragazzi, e lavoravano dalle loro stanze. Semplicemente conoscevano il linguaggio della programmazione, che permette a chiunque lo padroneggi di creare il proprio sito: a dar vita a giganti come *Facebook* o *Moveon* sono stati dei signor nessuno.

A giudicare dall'enorme quantità di siti che nascono ogni ora, sono in molti a parlare questa lingua. Chiunque abbia qualcosa da dire o un prodotto da pubblicizzare lancia il proprio sito o blog. Oppure può decidere di mettere le proprie competenze e conoscenze a servizio degli altri, e creare un sito che i navigatori possono utilizzare: Google è nato così. Gli internauti muoiono dalla voglia di condividere qualunque cosa, come se avessero dentro di sé un tremendo bisogno di contattare, comunicare, dare. *Wikipedia*, l'enciclopedia *online* che molti usano regolarmente, è completamente compilata da gente comune che va sul sito e decide che una voce va scritta o modificata. Non c'è compenso né riconoscimento: solo un profondo desiderio di mettere in comune il sapere.

I software *open source*, come la piattaforma blog *Wordpress* o il browser *Firefox*, rendono noto al pubblico il loro codice sorgente, ossia ciò che consente loro di funzionare. Il che significa che ciascuno può copiarlo, modificarlo e ridistribuirlo senza pagare nulla: ci sono migliaia di persone che, vuoi per curiosità, vuoi per sfida intellettuale, vuoi per il semplice desiderio di migliorare il software per sé e per gli altri, spendono tempo ed energie per migliorare qualcosa che non è di loro creazione senza ottenere per questo alcun guadagno concreto. È nella natura stessa della comunità virtuale. La curiosità, la creatività e la generosità sono caratteristiche che non richiedono particolari stimoli nell'essere umano, in quanto siamo individui che vivono e crescono come comunità.

Entriamo quindi in rete. Le uniche entità reali che si frappongono fra noi utenti e questi buoni samaritani dall'altro lato dello schermo sono coloro che collegano il nostro piccolo computer a internet: ognuno di noi si rivolge ad un gestore di telefonia, che alle tariffe e condizioni più varie ci offre questo servizio. Queste aziende però potrebbero ricavare da questa loro posizione di "guardiani della rete" molto più delle bollette telefoniche: con milioni di persone connesse in ogni momento della giornata, la possibilità di controllare il traffico significa potenzialmente guadagni enormi. E infatti le grandi compagnie stanno mettendo a punto dei sistemi per aumentare i loro profitti. Il che non è di per sé strano, ma rischia di alterare l'anima stessa di internet.

Potrebbero infatti far pagare per accedere a siti che non sono prodotti da loro, rallentare la visualizzazione o addirittura bloccare alcuni contenuti: avremmo così una rete a pagamento, invece che libera come ora. Il che significherebbe che mentre i colossi come Google potrebbero permettersi di pagare i gestori telefonici per accelerare l'accesso alle loro pagine, i più piccoli sarebbero sostanzialmente condannati a sperare che gli utenti abbiano la pazienza di aspettare: e quante volte capita di lasciar semplicemente perdere di fronte ad un sito lento?

È quindi il momento di riflettere sul valore che diamo ad una rete libera, e valutare i vantaggi di una regolamentazione legislativa che ne assicuri la neutralità.

(traduzione di Chiara Andreola)